

Giornata della Memoria Spi
12 gennaio 2015 – Teatro Elfo Puccini (Milano)

Introduzione di
Stefano Landini – Segretario generale Spi Lombardia

Non poteva che cominciare così anche questa mattinata, mi sono riconosciuto nella vignetta di Ellekappa su Repubblica *“quindi non è in gioco la satira ma la libertà. Dunque è in gioco la satira”*.

Le tante vignette di queste ore ci dicono meglio di tante prolisse analisi il punto in cui siamo. E nel nostro piccolo abbiamo voluto cominciare così, con un gesto simbolico, questa giornata: una matita nel taschino per non dimenticare mai, nemmeno per un secondo, come profuma di buono la libertà. Oggi in un tempo in cui nessuno osa sbandierare certezze, si può trovare in poche righe tracciate con una matita, un senso condiviso. Una delle vignette storiche di Staino vedeva Bobo guerriero con lo spadone sguainato che lanciava un urlo: *“chi si incazza è perduto”*. Allora non si poteva immaginare che la gestione dell’offesa sarebbe diventata questione di vita o di morte, nonché una questione di civiltà. Civiltà quella di chiunque riconosce la mediazione dei conflitti ovvero la democrazia come base della convivenza. Chi perde il lume della ragione e del rispetto perde prima di tutto se stesso. Il fanatico è sempre perduto in partenza. Ha sempre perduto in partenza!

Ieri eravamo tutti nella grande folla di Parigi, forse in questa tragedia è emersa, spero con una consapevolezza che abbia un riscontro in coerenti atti politici, l’esigenza di far fare a questo nostro Paese che si chiama Europa, quel passo in avanti che non è racchiudibile solo dentro una moneta comune ma con la quotidianità di una babele di comportamenti e di atteggiamenti tanto litigiosi quanto deleteri. Tale quotidianità ha dato fiato alla ricostruzione di una sempre più consistente area – che trova in Francia una diffusa presenza ma i cui prodromi in Italia ci sono tutti - di professionisti dello sciacallaggio che fanno leva sulle delusioni europee, per ritornare a chiusure nazionalistiche, delirando su distinguo religiosi come spartiacque di civiltà.

Ci piacerebbe che l’11 gennaio del 2015 diventasse anche una data positiva. Una nazione prende coscienza di sé quando si vede unita nello stesso dolore, nello stesso pericolo, nella stessa solidarietà di fronte a una minaccia contro valori comuni che sono, in questo caso, la libertà di stampa, lo stato di diritto e un medesimo orrore verso il fanatismo. Per una Europa che proprio nel rifiuto del fanatismo si era unita.

Una Europa che incomincia timidamente a prendere atto del fallimento di un rigorismo asfittico e di converso, invece, aprirsi a investire su crescita e innovazione. È così perfino a Berlino e il paradosso ha voluto che sia stata la barbarie Jihadista a mettere la signora Merkel in prima fila in una manifestazione francese. E noi? Noi, basta leggere il volume che presentiamo oggi, siamo in campo, senza sottovalutazioni né semplici scorciatoie.

Bisognerà, e questo è un impegno preciso, informare, discutere, ragionare, per ricostruire un senso comune e per rilanciare ancor più dialogo, democrazia, partecipazione, accoglienza, dentro un sistema di diritti/doveri/regole che sono indispensabili per presidiare e rilanciare un processo di coesione.

Gli stati europei, per la loro sicurezza, possono e devono superare le rivalità. Alla globalizzazione del terrorismo l'Europa si contrapponga come regione che cerca sicurezza e pace.

D'altronde noi, che veniamo da lontano, non ci inventiamo nulla di sporadico. Noi ci sentiamo orgogliosamente parte di coloro che hanno liberato il nostro Paese dal nazifascismo, di coloro che hanno difeso le fabbriche dalla rabbia distruttiva nazista, di coloro che non si sono nascosti dietro una ambigua equidistanza, quando il terrorismo interno, propinava pericolose scorciatoie. Noi, per dirla con Giorgio Amendola, sapevamo bene che lo stato per essere cambiato andava prima difeso, nessuna ambiguità, lo sapeva bene Guido Rossa quella mattina in cui la ferocia terroristica non si fece scrupoli nel colpire un operaio, un dirigente sindacale, uno di noi.

Il noi appunto, è il termine che si addice per declinare lo Spi. Questa pubblicazione, curata da Gigi Marinoni coadiuvato da Erica Ardenti, racconta le vicende di compagni e compagne che, a diverso titolo e con diverse responsabilità, hanno fatto parte della storia dello Spi della Lombardia e ne sono stati protagonisti, compagne e compagni che abbiamo - lo dico senza retorica - l'onore di avere qui con noi.

La ricchezza delle testimonianze, tuttavia, rappresenta quantitativamente solo una minima parte di quanti ogni mattina nelle 220 leghe dello Spi ci mettono la faccia. Sono loro lo Spi di tutti i giorni e senza di loro lo Spi della Lombardia non sarebbe quello che è: la più grande organizzazione sindacale regionale di categoria del nostro Paese.

Carlo Albé, un giovane attore, ci racconterà i protagonisti attraverso un testo frutto delle interviste che a loro abbiamo fatto. Non c'è nulla di cronologico in questo adattamento teatrale, abbiamo lasciato il testo alla libera rappresentazione di occhi *esterni* che ce ne presenteranno una sintesi. Il libro merita di essere letto nella sua interezza per non perdersi questi racconti personali che all'insaputa dei protagonisti, confermano il postulato di partenza. I tanti *io* hanno un filo conduttore, nessuno gioca per se stesso, il noi è sempre lì a far premio, sulle articolazioni, le attitudini, le tante personalità, che ci hanno consegnato quel prezioso patrimonio che è lo Spi.

Ricostruiamo con dettagli soprattutto gli ultimi venticinque anni, gli anni che hanno inciso con i cambiamenti che ci portano a cos'è lo Spi oggi. Un pezzo di una storia più lunga nata con la FIP del 1946 e le prime sezioni nelle Camere del lavoro, alla nascita nel 1948, preceduta dal rapporto al primo congresso unitario del 1947, dove Di Vittorio pose la questione pensionati, una straordinaria lungimiranza, che ha dato vita a quella anomalia positiva, vista dall'Europa, che sono i sindacati dei pensionati.

Se mi è permesso vorrei riscontrare che c'è un tratto che chiamerei di costume, che la dice lunga sul come è cambiato lo Spi o meglio l'approccio allo Spi nel tempo. Non vorrei perdermi in una statistica a spanne ma c'è un dato prevalente che gli intervistati (con solo qualche eccezione più recente) confessano: la proposta di andare allo Spi inizialmente trova il sospetto, la freddezza e in molti casi si tratta di agire su quella prassi, non codificata ma vi assicuro molto in voga in Cgil, definita *spintaneismo*.

Tali reazioni hanno ovviamente delle gradazioni, che sono date dal posto ricoperto di provenienza, dall'età dell'interessato.

Dopo incise anche la cosiddetta norma Ghezzi, che introduce il limite massimo degli otto anni di mandato, e poi ovviamente le differenze specifiche di ognuno, caratteri compresi. Si va dalla tragedia con tanto di resurrezione raccontata da Sergio Veneziani, che è qui e lotta insieme a noi, alla gelida razionalità di Franco Rampi, al disorientamento che il lettore presume abbia accompagnato notti insonni di Livio Melgari, all'occasione per un cambiamento reale che animò la scelta di Vanni Galli. Poi ci sono le particolarità territoriali, come dice Gigi Zenoni, lasciando poco spazio alla poesia, a Sondrio, come accade nei piccoli territori, spesso è il "posto" che sceglie te e non viceversa.

Di converso gli interrogativi su cosa sarà l'esperienza allo Spi, suscitano inizialmente l'accettazione di una sfida di altri intervistati, soprattutto di coloro, le donne in particolare, che accettano la sfida anche generazionale, accogliendo la scelta fatta dall'organizzazione di investire nello Spi, anche attraverso l'immissione di dirigenti non pensionati. Quando sono arrivata a trent'anni allo Spi qualcuno sentenziava "abbiamo portato una ragazzina appena arrivata nella segreteria di un sindacato di pensionati", racconta Marisa Fugazza.

La variegata condizione di partenza trova una unanimità nel giudizio finale. Nessuno degli intervistati non fa rilevare che per se stesso l'esperienza dello Spi non sia stata positiva. D'altronde lo Spi lo si conosce se ci stai. Come diciamo noi: "non pretendiamo che lo capiate prima, capirete quando sarete più grandi". Lo Spi è una confederazione, una categoria speciale, l'ancoraggio confederale della Cgil, senza il quale, io penso, anche la storia della confederazione avrebbe subito un altro corso. Lo Spi è parte determinante del tratto peculiare della Cgil, la sua confederalità. Non quella dei documenti che votiamo sempre alla unanimità, ma quella confederalità che si vede entrando ogni giorno in una Camera del lavoro, dove la Cgil diventa un sindacato utile, rispondendo a quella miriade di attese che le persone ogni giorno devono affrontare per districarsi nei meandri del vivere quotidiano. Di questa confederalità lo Spi è protagonista, più che ripetere rituali fisiologici, servono scelte che guardino in faccia alla realtà: la contrattazione collettiva, senza tutele individuali si produrrebbe una pesante emorragia di consensi alla Cgil. E nella rappresentanza collettiva, la negoziazione sociale diventa parte insostituibile per distinguere una delle tante associazioni particolari da un sindacato confederale. I quasi quattrocento accordi fatti in Lombardia dal sindacato pensionati, spesso con la partecipazione della confederazione, sono il frutto di un prezioso lavoro unitario che rimane, anche per il 2015, uno dei più importanti terreni su cui misurare la capacità e l'efficacia del nostro essere sindacato.

Prima di Natale lo Spi della Lombardia ha approvato il proprio bilancio preventivo per il 2015. Esplicitando un piano di lavoro. I tratti peculiari di questi obiettivi, a ben vedere, hanno origine nelle tappe principali che gli intervistati raccontano. Noi continuiamo a rimanere noi stessi. Ma per essere noi stessi, per rimettere l'interesse collettivo, il bene comune come tratti distintivi di una nuova qualità della politica, occorre non confondere la parte del tavolo dove si sta seduti, senza perdersi nei rivoli del particolarismo corporativo, la Cgil ha più di cento anni perché ha fatto del suo essere sindacato confederale di lavoratori e lavoratrici, di pensionati e pensionate, non solo un polveroso enunciato ma il filo conduttore del proprio agire. Concretamente significa dare gambe a uno stato sociale termometro di misurazione della qualità di un Paese, ma anche welfare come occasione di sviluppo, oltre che di innovazione, verso una socialità che deve affrontare grandi temi irrisolti come il lavoro, la coesione sociale e, non ultimo, l'invecchiamento della popolazione. Misureremo la politica in Lombardia di fronte alla intenzione manifestata dal presidente della Regione di riformare una delle leggi regionali più importanti, quella sociosanitaria.

Su questo lo Spi sarà protagonista, con la Cgil e con gli altri sindacati di pensionati, con i quali ci accomuna un positivo e costante lavoro di elaborazione e di proposte.

Questo paese accartocciato su se stesso va riformato. E il fattore tempo non è una variabile indipendente. Ai riformisti fa paura la difesa di un declinante status quo, non le riforme. Non basta sostituire una direzione senza velocità con una velocità senza direzione. Occorre rispetto per ogni soggetto sociale, ancor di più per il più grande sindacato del Paese.

Per essere coerenti con la nostra storia occorre essere capaci di innovarsi.

Le scelte principali dello Spi, che sono testimoniate nel libro, sono nate spesso da "forzature" dentro il gruppo dirigente. Spronare al coraggio di alzare l'asticella, non è stata una passeggiata, ma intuizioni positive hanno permesso di compiere scelte di cui beneficiamo ancora oggi. Si pensi alla scelta fatta, lo ricordano in molti, tra il 1992 e il 1993 di puntare con convinzione sul progetto delle leghe, che sono oggi il primo livello congressuale dello Spi. Senza le leghe dello Spi, la Cgil in Lombardia dimezzerebbe la propria presenza territoriale. Quella scelta inoltre, come spiega bene Vanni Galli, cambia il modo di selezionare il gruppo dirigente dello Spi, lo Spi smette di "subire" le scelte confederali e nel congresso del 1996 viene riconosciuto come "sindacato generale dei pensionati" e non solo come una categoria, unico ad avere i propri organismi regionali considerati "centri regolatori".

Sul merito dei temi che lo Spi insiste nel far venire stabilmente alla ribalta c'è sicuramente la questione della non autosufficienza. Temi che oggi non possono più essere demandati, come da troppo è avvenuto, a una soluzione puramente familistica. C'è un ritardo nell'imboccare interventi strutturali, si pensi alla fotografia della metropoli milanese, dove ci sono più nuclei familiari di un componente che con la presenza di un minore. Questo dato statistico ci dice come siamo già in ritardo per gestire le ricadute nel breve, medio periodo di un fenomeno, l'invecchiamento della popolazione, che la politica derubrica, solo per il mal di testa che procura l'immaginarsi lo spostamento quantitativo di risorse necessario e il cambio di parametro culturale indispensabile per riposizionare l'insieme dello stato sociale.

Su questo tema lo Spi gioca la sua peculiarità ricca di un'elaborazione che costituisce il fondamento della nostra capacità negoziale. Ricorda Riccardo Terzi, il convegno del 2004 *De senectute*, per parlare di risorse e bisogni dell'età matura, convegno che si è tenuto a Milano, promosso dallo Spi Lombardia.

Terzi nel suo intervento sottolinea come "il tema dell'invecchiamento, sia fin dall'antichità, un grande motivo di riflessione filosofica, di ricerca intorno al significato della vita umana. E questo tema va attualizzato, vedendo come sta evolvendo nelle nuove condizioni della moderna società tecnologica e individualistica. Che un'iniziativa come questa venga presa da un'organizzazione sindacale non deve stupire, perché il sindacalismo confederale si propone di guardare alla società, alla sua dinamica, dal punto di vista delle persone, per poterle rappresentare nella concretezza dei loro bisogni e delle loro attese. In questo senso il sindacato è una grande istituzione umanistica, che fa da contrappeso al dominio apparentemente neutro e oggettivo dell'economia di mercato". E poi ancora: "La crisi della nostra società è crisi dello spazio pubblico, delle relazioni, della coesione sociale. Se la socialità si frantuma nell'individualismo competitivo, l'anziano è la prima vittima di questo processo e si trova destinato all'emarginazione. Questa rete sociale non può essere garantita in via esclusiva né dalla famiglia che costituisce, come abbiamo, uno degli elementi di crisi, né dallo Stato, i cui meccanismi hanno sempre un carattere impersonale, neutro, burocratico. È lo spazio sociale intermedio tra la famiglia e lo Stato che deve essere attentamente coltivato.

Ma non c'è nessuna soluzione se non si attiva l'autonomia delle persone. Oltre la sfera delle relazioni sociali, c'è il lavoro individuale che ciascuno di noi deve elaborare con le proprie forze. Noi dobbiamo aiutare le persone a conquistare autonomia, offrendo gli strumenti conoscitivi e relazionali per orientarsi nella complessità sociale. Ma non abbiamo una verità da proporre, un modello di vita, una regola. Ciascuno deve scegliere il suo cammino e interpretare la sua vita. Lo potrà fare meglio se non è lasciato a se stesso. Socialità e autonomia personale sono le due leve fondamentali che dobbiamo saper utilizzare e, su queste basi, possiamo costruire un futuro di speranza”.

Queste cose le abbiamo scritte esattamente dieci anni fa e trovano oggi una lungimirante riconferma, semmai aggravata da una inerzia a darsi un progetto strutturale di società dove questi temi trovino una loro centralità.

A proposito della sterile polemica sui mali dell'Italia e sulle rispettive responsabilità. Dove eravate voi? Lo Spi era qui e diceva, inascoltato, queste cose.

Marc Augé nel suo saggio dal titolo *La vecchiaia non esiste* ci costringe a ragionare sul passare del tempo, che non è un problema dei vecchi. L'età ci perimetra tutti, tra una data di nascita di cui, almeno nel mondo occidentale siamo certi, e una scadenza che, in regola generale, auspicheremmo differire. Il tempo è una libertà, l'età è un vincolo. Un vincolo che, apparentemente, dice Augé nel capitolo, intitolato *La saggezza del gatto*, il gatto, appunto, non sa cosa sia.

Per ognuno la vita rappresenta una lunga e involontaria indagine.

Spesso a un anziano si associa il termine *dipendente*.

Una sorta di peso che qualcuno si deve caricare. Anche per questo, nel prossimo mese di maggio, a Pavia, città universitaria, organizzeremo il primo Festival della risorsa anziani. Una tre giorni, dove il termine risorsa sarà correlato da una scelta controcorrente rispetto all'inevitabile dissolvenza del passare del tempo. Noi non ci piangeremo addosso, né valorizzando oltremodo virtù della vecchiaia o stereotipi sulla saggezza, che accompagnano i benevolenti della retorica della età. La questione dell'età, a ben vedere, va vissuta da tutti sotto ogni aspetto, e a qualunque età. Resta tuttavia complessa e contraddittoria, e ciascuno di noi, ammesso che ne avesse la pazienza e il coraggio, potrebbe commisurare le mezze menzogne e le mezze verità che affollano la sua vita. Prima o poi, ognuno è condotto a interrogarsi sulla sua età, che sia sotto un aspetto o un altro, e dunque a diventare l'etnologo della propria vita.

E, cosa fondamentale, a Pavia la risorsa anziani sarà affrontata con una corposa alleanza con tanti giovani che stiamo coinvolgendo nel progettare l'iniziativa.

Noi, credo lo si sia capito, vogliamo vivere bene i nostri anni. In questo contesto la cosiddetta area Benessere, l'intuizione positiva che ha visto lavorarci come precursore Carlo Poggi, la cui assenza pesa nel nostro ricordo, trova oggi un nuovo terreno di impegno dello Spi. Le 850 persone che hanno partecipato questa estate a Cattolica, alla edizione dei Giochi 2014, testimoniano la riuscita dell'iniziativa. Il connubio è stato ben dosato, accanto alla parte ludica, turistica e di socialità, c'è stata l'importante iniziativa politica costruita insieme allo Spi dell'Emilia Romagna, che ha permesso una riflessione sullo stato della Cgil, con la presenza di alcuni dei principali protagonisti del gruppo dirigente della nostra organizzazione. Anche per il 2015 riconfermiamo la stessa sede. La sindacalizzazione dell'area Benessere è una scelta che sta assestando anche precise opzioni verso le risorse umane. Lo ricorda bene, nella sua testimonianza Severino Bonandin, che racconta di avere incontrato lo Spi tramite le iniziative che Poggi organizzava nella zona di Varese, un esempio di quelle tante persone che lo Spi incrocia e coinvolge anche fra pensionati non necessariamente provenienti dal lavoro dipendente.

Inoltre, voglio ri-sottolineare che così come è avvenuto negli anni precedenti, a Cattolica la gara di aquiloni, che ha visto protagonisti i ragazzi disabili, rimane per noi una scelta irrinunciabile che vogliamo proseguire a fianco di questi ragazzi e delle loro famiglie. Quegli aquiloni, che abbiamo costruito e fatto volare sul lungomare, hanno rappresentato il superamento delle barriere fisiche e il diritto a non rassegnarsi mai nel progettare il futuro.

Per andare verso la fine, vorrei citare alcune tappe delle scelte che hanno consentito allo Spi di arrivare fino a qui. Prima di tutto vorrei citare la questione femminile, centrale nello Spi, grazie al lavoro tenace svolto dalle compagne che hanno diretto i coordinamenti donne e delle molte compagne che hanno avuto nello Spi i ruoli più importanti di direzione.

Questo lavoro ci ha permesso di costruire un terreno più avanzato, non solo nella composizione delle segreterie e degli organismi dirigenti, ma anche nell'insistere sul tema della formazione e dei tempi dello stare nella organizzazione. Infatti come ci ripeteva spesso la compagna Gabriella Fanzaga, per avere le donne nelle segreterie occorre costruire le condizioni favorevoli perché le donne dirigano prima di tutto le leghe.

La iniziativa promossa nel 2014, tramite lo spettacolo teatrale, interpretato da uomini, sul tema della violenza contro le donne, credo rappresenti un lavoro di tutta l'organizzazione che si misura con un tema soprattutto culturale, mettendo gli uomini, prima di tutto, a fare i conti con se stessi.

La riuscita delle due iniziative di Saronno, stanno lì a dimostrare come lo Spi ritenga queste questioni come un a prescindere della propria iniziativa.

Vorrei inoltre ricordare una scelta fatta sotto la direzione di Anna Bonanomi, mi riferisco al tema della continuità della iscrizione dalle categorie degli attivi allo Spi. Il villaggio Spi di Bormio del settembre del 2009, rappresenta una importante intuizione sulla quale ancora oggi insistiamo. Come dice Tom Regazzoni che è stato l'anima organizzativa di tale scelta, lo Spi andava verso i futuri pensionati, proponendogli una accoglienza riservata. Oggi siamo ancor più attenti, di fronte al centellinarsi dei pensionamenti, a mantenere la cosiddetta continuità della militanza. Oggi che i servizi della Cgil risentono dei colpi ricevuti alle risorse, lo Spi continua tenacemente a indicare nel progetto del Villaggio, riveduto e aggiornato, un punto importante per un impegno verso l'iscrizione allo Spi e una attenzione verso i nostri iscritti. Come ripetiamo spesso l'iscritto è un bene prezioso che va trattato con cura. La nostra autonomia passa prima di tutto da lì, dal tesseramento e dalla nostra capacità di sindacalizzazione.

Il prossimo mese, inoltre, andremo a presentare nella sede del Parlamento europeo la ricerca conclusa lo scorso anno sui temi della non autosufficienza e sul welfare in quattro paesi europei. Ci confronteremo con i parlamentari dei paesi interessati alla ricerca, dando ad essa un contorno europeo, uno spazio che intendiamo sempre più praticare. Il 2015 sarà inoltre l'anno dei congressi della Ferpa e in quei consessi riporteremo l'originale esperienza dello Spi e la giustezza della presenza di un vero e proprio sindacato dei pensionati.

Nel 2015 ci occuperemo ancor di più dei giovani verso i quali abbiamo, spesso nostro malgrado, un debito da colmare.

Se dovessi elencare un esempio di cosa ci piace fare e di come vogliamo venga rappresentato lo Spi, senza dubbio sceglierei l'esperienza fatta a San Giovanni del Dosso. Dopo il terremoto gli abitanti di quel piccolo paese, in provincia di Mantova, si sono tirati su le maniche per ricostruirlo: allo Spi è parso naturale essere con loro. Ci siamo fatti carico di ricostruire un asilo nido che, alla fine dello scorso anno, abbiamo inaugurato.

In un Paese come l'Italia - fatto di opere pubbliche piantate lì dopo aver sprecato ingenti risorse - a San Giovanni del Dosso c'è un esempio di come si può fare. Lì non solo si è costruita un'importante struttura utile alla vita sociale, ma si è anche rimessa in moto quella solidarietà che, se ben convogliata, può rafforzare il legame tra la gente e le istituzioni.

E non è un caso che lo Spi si sia impegnato per ricostruire un asilo nido. È il nostro investimento sul futuro!

Essere di sinistra, raccontava Vittorio Foa, vuol dire essere qui e altrove, vivere oggi e contemporaneamente domani.

Ecco nel ringraziare tutti coloro che hanno accettato di essere qui con noi, voglio concludere ringraziando Carla. La presenza della nostra segretaria generale è, per noi, oggi un atto di riconoscimento di tutto lo Spi nazionale del peculiare contributo che la Lombardia ha dato e che continua a dare alla nostra organizzazione. Ma permettetemi di rappresentare a Carla il ringraziamento di molti nostri iscritti e iscritte, di molti attivisti e dirigenti. In un mondo dove la comunicazione assurge a ruolo determinante, saperci rappresentare non è una cosa scontata, occorre

tenacia, capacità e occorre saper interpretare chi rappresenti. Io scherzando la chiamo *la signora della televisione*, da quando, prima di un comizio a Brescia, in una farmacia una signora riconoscendo Carla ha preteso che le ritraessi insieme, mediante foto con il cellulare. La signora l'ha abbracciata contenta di aver conosciuto la signora che vede in televisione e che riesce "a dirgli, a quelli là" le cose che lei vorrebbe dire.

Ecco si può essere dirigenti della Cgil, anche senza essere popolari come Carla, ma quando lo si è, questo è un quid in più, più che per se stessi per l'organizzazione che si dirige.

Ho finito, voglio ribadire ai protagonisti del libro tutta la nostra gratitudine per il pezzo di strada che hanno percorso e per averci consegnato questa nostra organizzazione così preziosa e determinante, che ci sollecita a dare il meglio di noi stessi per andare avanti ed essere all'altezza del patrimonio che con il *Noi* abbiamo costruito. Grazie a tutti a nome di tutto lo Spi!